Un'esposizione a Pitti nel quarto centenario della nascita

Un po' di Rubens anche a Firenze

La maggioranza delle opere appartiene alle collezioni medicee - La conversione della pittura italiana del '600 al barocco

FIRENZE — Nelle sale di Palazzo Pitti è aperta fino al 9 ottobre la mostra «Rubens e la pittura fiamminga del Seicento nelle collezioni pubbliche fiorentine» che si allinea con le più importanti manifestazioni europee nella celebrazione del quarto centenario della nascita del grande pittore fiammingo (Siegen 1577-Anversa 1640).

Realizzata con la collaborazione del Comune di Firenze e organizzata da Marco Chiarini, direttore della Galleria Palatina, che si è valso per la catalogazione delle opere del noto studioso d'arte fiamminga Didier Bodart, la mostra si presenta come una tappa importante in quello sforzo di ricognizione e, in non pochi casi, di rilettura del patrimonio artistico fiorentino che da anni è il filo conduttore delle esposizioni promosse dalla Soprintendenza per i Beni artistici e storici (basterà ricordare la recentissima mostra di arte francese). In questo senso essa offre della pittura fiamminga un panorama sufficientemente vasto e articolato, tenendo conto che la presenza di opere fiamminghe a Firenze è dipesa in modo particolare dall'interesse dei Medici per quella pittura. La maggior parte delle opere esposte appartiene infatti alle collezioni medicee.

Fra le 120 circa opere in mostra (quadri in prevalenza, ma anche piccole sculture in avorio), quelle di Pietro Paolo Rubens, nella Sala Bianca, fanno da pietra di paragone: una dozzina di tele di altissima qualità e molto famose, come i due autoritratti della celebre raccolta degli Uffizi, «I quattro filosofi», «Le conseguenze della guerra» (il primo dipinto di Rubens giunto a Firenze nel 1637) e il «Ritratto di Isabella Brandt» moglie dell'artista. Quasi una scoperta è il «Cristo risorto», opera vigorosa a torto trascurata dalla critica, ma già da qualche tempo riesposta nella rinnovata Sala di Rubens della Galleria degli Uffizi, dove purtroppo sono rimaste, per ovvie difficoltà di trasporto, le due tele con le imprese di Enrico IV dipinte per Maria de' Medici regina di Francia, episodi grandiosi e incompiuti di arte decorativa e celebrativa insieme.

Nelle sale successive le opere sono state divise in sezioni a seconda dei generi (natura morta, paesaggio, ritratto...) e in modo da documentare in quale misura il ritorno di Rubens dal lungo soggiorno in Italia (1600-1608, con probabile sosta anche a Firenze) abbia provocato nella pittura locale una conversione verso il suo magniloquente linguaggio barocco, la sua «grande maniera» di gusto internazionale nella quale appaiono fusi colore e classicismo italiani, in un periodo in cui la relativa pace e prosperità nel paese e la trionfante ripresa del cattolicesimo favorivano nelle Fiandre una straordinaria fioritura di artisti e il moltiplicarsi delle commissioni.

Fra gli allievi e i seguaci più aderenti alla lezione di Rubens, Antonio van Dyck occupa forse il primo posto, con l'imponente «ritratto del cardinale Bentivoglio», quasi un saggio di virtuosismo coloristico ma anche dotato, rispetto ai ritratti rubensiani, di più complessa vita psicologica; e poi Jacob Jordaens che mantiene nelle sue composizioni l'impianto largo del maestro ma con forme più disegnate e movimenti meno liberi da sigle; e ancora Gerard Seghers, incerto nella «Immacolata Concezione» tra Rubens e Caravaggio (una componente, quella caravaggesca, che affiora in più di un quadro presente all'esposizione).

Toccata dalla lezione di Rubens ma legata alla materia pittorica tradizionale appare la produzione di scene mitologiche, nelle quali Hendrik van Balen e Frans Franken profondono ancora smaltati e finezze di particolari degne di miniaturisti, le stesse che si ritrovano in Jan Brueghel «dei Velluti» che ha prestato il suo inedito «Vaso di fiori con iris» al manifesto della mostra. Nelle sezioni dedicate al ritratto e al paesaggio (quest'ultima dominata dall'arioso «Ritorno dai campi» di Rubens) gli accostamenti critici e gli accurati restauri permettono di mettere a fuoco l'attività di Paul Brill, paesaggista caro ai Medici; di Frans Pourbus il giovane che nei ritratti sovrappone allo splendore quasi astratto delle vesti preziose volti decisi fortemente caratterizzati; e di Justus Sustermans, saltuariamente fedele, nonostante i sessant'anni trascorsi a Firenze, alle proprie lontane origini nordiche.

In conclusione, una rassegna importante che si percorre con interesse data la varietà dei soggetti e i grossi nomi in catalogo e che offre notevoli spunti di riflessione agli «addetti ai lavori». Resta infine da segnalare che, grazie all'intervento dell'assessorato alla cultura che ha fornito il personale di custodia necessario, la mostra rimane aperta fino al tardo pomeriggio.

Caterina Caneva

P. P. Rubens: Ritratto del duca di Buckingam

Per superare la grave crisi che sta attraversando il settore

L'antica tradizione del mobile cerca nuovi spazi sul mercato

Intervista al sindaco di Cascina — Prossimo un convegno — Il ruolo degli enti locali per una maggiore valorizzazione dei prodotti — Aumenta il commercio con l'estero

PONTEDERA — L'apertura della 55. Campionaria del Mobile di Cascina, la più antica manifestazione del settore, ha portato nuovamente sul tappeto il problema della «crisi» del mobile che in Toscana è presente con aziende artigiane e industriali un po' ovunque, anche se tale attività produttiva è particolarmente concentrata in tre zone: il Comprensorio Pisano (Cascina e altri 10 comuni), la zona pistoiese (Quarrata) e l'area della Valdelsa (Poggibonsi e il suo comprensorio).

Nell'area pisana, proprio per fronteggiare i sintomi della recessione che si sono ripresentati agli inizi del '77, è stato costituito un «Comitato di Difesa» presieduto dal compagno Enzo Bertini, sindaco di Cascina, con la partecipazione degli amministratori del comprensorio, della Camera di Commercio, dell'Ertag, della Fidi-Toscana, delle associazioni di categoria industriali ed artigiane, e dei lavoratori.

Al compagno Bertini abbiamo posto alcune domande.

— Come si presenta la situazione del comprensorio del mobile pisano?

«Non è certo una situazione rosea, dato che ci sono non poche aziende con amministrazione controllata ed altre che sono state costrette a far ricorso alla cassa integrazione. Una situazione quindi che desta preoccupazioni, per cui sono state nominate alcune commissioni che dovranno presentare le loro proposte ad un prossimo convegno. Le cause che hanno determinato questa pesantezza sono molteplici e si rifanno alla situazione generale del paese. In primo luogo una caduta del mercato interno, coperta solo parzialmente da quello estero, in secondo luogo il costo del denaro che rende pesante la situazione di una struttura aziendale composta in larga parte da aziende artigiane e da piccole aziende industriali.

— Sono stati fatti progressi in queste direzioni?

«Dopo la crisi che aveva investito il settore negli anni '74 e '75, a cui si era risposto con un serio impegno degli enti locali e della regione, la situazione provvisoriamente era migliorata, per cui molte delle proposte fatte in quel momento restarono tali.

«Oggi la crisi si avverte meno a Cascina che in altre zone, perchè qui si fa in genere una produzione altamente qualificata per un acquirente appartenente al ceto medio-alto, ma anche a Cascina se non si risolvono i problemi di fondo della crisi economica del paese non si potrà reggere a lungo.

«Inoltre questa incertezza nel futuro non favorisce l'inserimento dei giovani nel processo produttivo o imprenditoriale, per cui si registra un invecchiamento che a lungo andare può diventare pericoloso».

— Che cosa si proporrà quindi al prossimo incontro delle forze sociali?

«Si tratta di un incontro a cui gli enti locali, le organizzazioni sindacali, gli enti economici e gli imprenditori guardano con fiducia, perchè da qualche tempo apposite commissioni lavorano concretamente sui problemi e le proposte che verranno formulate dovranno avere un confronto col Governo e con la Regione Toscana, che ha creato due importanti organismi l'Ertag e la Fidi-Toscana per sostenere la piccola e media impresa.

«Non è il caso di fare anticipazioni precise, ma è certo che si dovrà andare ad una diversa organizzazione della commercializzazione dei prodotti, dando agli enti mostra (Cascina e Ponsacco) una funzione più ampia, creando strutture consortili che oltre ad operare per la commercializzazione e programmazione della produzione, svincolerà l'artigiano da una serie di attività amministrative, fiscali e creditizie, per farlo dedicare maggiormente all'attività produttiva e creativa, proprie dell'artigiano».

— Chi dovrà gestire queste strutture associative e consortili?

«In primo luogo dovranno essere gli imprenditori, sia pure in stretta collaborazione e col sostegno degli enti locali e regionali, tenendo naturalmente presente che i problemi del comprensorio pisano si intrecciano con quelli delle altre aree interessate e devono essere affrontati con un respiro regionale».

«A questo proposito c'è da rilevare che le iniziative della Camera di Commercio di Pisa e degli enti locali, sostenute anche da una parte degli imprenditori, hanno dato risultati "tangibili", anche se limitati, sui mercati esteri».

Basta dire a questo proposito che l'esportazione nel '77 raggiungerà un valore di oltre 5 miliardi, rispetto ai 750 milioni del 1974.

E' ancora poco, ma in un momento in cui il mercato interno non tiene, questa può essere una valvola di sicurezza se si possono utilizzare tutti gli strumenti per «aggredire» con serietà e continuità questi mercati.

Strumenti naturalmente devono darsi prima di tutti gli imprenditori associandosi, ma a cui non possono essere certo estranei la regione e il governo, e sarà anche su questi temi che discuterà il convegno per avanzare proposte operative concrete, tali comunque da dare fiducia per il futuro e da favorire, col contributo e il sacrificio di tutti, il superamento di un momento particolarmente critico come l'attuale.

Ivo Ferrucci

Certosa: la stagione musicale

Anche il settore musicale sta avviando le proprie attività della nuova stagione in attesa degli appuntamenti del «Comunale», che ha già annunciato il programma della stagione sinfonica d'autunno 1977 un nutrito numero di concerti verrà eseguito alla Certosa di Firenze, su iniziativa del Centro d'Incontro. Dopo il primo appuntamento di ieri i concerti proseguiranno fino a lunedì 10 ottobre.

Questo il programma:

Giovedì 15 settembre, ore 21,15: Giorgio Zagnoni, Flauto col Complesso da Camera di S. Cecilia di Roma; Bach: **Ricercare per Archi** (Dall'«Offerta musicale»); Bach: **Concerto per due violini e Archi**, in Re min.; Vivaldi: **Il Cardellino**, op. 10 nn. 3 5.

Lunedì 19 settembre, ore 21,15: Duo Sergio Cafaro, pianoforte; Aldo D'Amico, violoncello. Beethoven: **Variazioni sul tema del Flauto Magico**; Beethoven: **Sonata in Sol min.**, op. 13; Debussy: **Sonata**; Britten: **Sonata**.

Sabato 24 settembre, ore 21,15: Ensemble Garbarino: I quintetti con clarinetto e archi (Giuseppe Garbarino, clarinetto solista, Giuseppe Magnani, violino, Piergiorgio Fossati, violino, Luciano Patrignani, viola, Gilberto Manetti, violoncello). Brahms **Quintetto** in Si min., op. 115; Malipiero: **Winterquintett** (1976) prima esecuzione a Firenze; Mozart: **Quintetto** in La magg. K 581.

Venerdì 30 settembre, ore 21,15: Duo Licia Mancini, pianoforte, Arturo Bonucci, violoncello. Schumann: **Adagio e Allegro**, op. 70; Strauss: **Sonata** op. 6; Sciostakovic: **Sonata** op. 40; Chopin: **Introduction et polonaise brillante**.

Martedì 4 ottobre, ore 21,15: Mark Varshysky, violoncello con la collaborazione di Cristine Lacoste, violoncello. Sammartini: **Sonata** in La min., per due violoncelli; Bucchi: **«Ison»** per violoncello (1971); Mozart: **Sonata** in Si bem. magg. per due violoncelli: Haendel: **Passacaglia** per violoncello solo, in Sol min., Katciaturian. **Sonata-Fantasia** per violoncello solo.

Venerdì 7 ottobre, ore 21,15. Duo Mario Ancillotti, flauto, Carlo Bruno, pianoforte. Mozart: **Sonata n. 5** in Do magg. K 15; Debussy: **Syrinx** per flauto solo; Roussel: **Jouers de flûte**, op. 27; Sciarrino: **All'aure di una lontananza** (1977) per flauto solo; Beethoven: **Serenata** op. 41, in Re maggiore.

Lunedì 10 ottobre, ore 21,15: Duo Licia Mancini, pianoforte, Rodolfo Bonucci, violino. Tartini: **Sonata: «Il trillo del Diavolo»** (Ed. Originale); Beethoven: **Sonata** op. 5 **«La primavera»**; Brahms: **Sonata** n. 1 in Sol magg. op. 78; Saint-Saena: **Introduzione e rondò capriccioso**.

Il «settembre cascianese»

CASCIANA — L'amministrazione comunale e l'azienda autonoma cascianese hanno organizzato a Casciana Terme il primo settembre cascianese che prevede una serie di iniziative musicali di grande interesse. La iniziativa prende le mosse da un corso estivo per studenti di flauto, tenuto dai maestri Riccardo Moretti (flauto) e Rolando Russo (pianoforte).

Tale concorso si concluderà con un saggio finale in programma per oggi nella piazza delle Terme con inizio alle ore 21,30 al quale parteciperanno tutti gli allievi del corso accompagnati al pianoforte dal maestro Claudio Pietrasanta. Alla serata presenziera il maestro Severino Gazzelloni che presiederà la commissione esaminatrice del corso. Il programma dei concerti ha compreso il duo Russo Cuccaniello, una serata con R. Tortorelli, F. Marchesi, C. Vaccaro, U. Urlando (flautisti) e il maestro Claudio Pietrasanta al pianoforte; un concerto del pianista Stefano Adabbo. Ieri nella chiesa parrocchiale si è tenuto un concerto del duo Riccardo Moretti (flauto) e Rolando Russo (pianoforte). Oggi in piazza delle Terme è in programma il saggio finale dei partecipanti al corso.

Venerdì 16 settembre alle 21,30 nella piazza delle Terme avrà luogo un concerto bandistico della filarmonica «G. Verdi» di San Miniato; sabato 17 settembre, nella piazza delle terme alle ore 21,30 ci sarà un concerto della corale «Amici della musica» di Ponsacco.

Concerto rock alla XXV Aprile

FIRENZE — Lunedì 19 settembre alle ore 21 presso la Casa del Popolo XXV (via Bronzino) 117 bus 6, 26, 27, si terrà un concerto rock del complesso inglese Henry Cow. La musica degli Henry Cow risente delle molteplici esperienze dei componenti e non è facilmente etichettabile. Si può comunque sommariamente definirla come il rock più complesso tecnicamente che sia stato prodotto fino ad oggi, a colpire favorevolmente i giovani è una frase stampata sulla copertina del loro ultimo L.P. «L'arte non è uno specchio, è un martello». Un concetto facilmente interpretabile: l'arte, in questo caso la musica, non può limitarsi passivamente a descrivere situazioni più o meno reali, ma deve cercare di sviscerare ciò che è intorno a noi per costruire una nuova realtà.

I biglietti per la manifestazione sono in vendita a lire 1.500 a partire da venerdì 16 presso la Casa del Popolo XXV Aprile e presso la sede dell'ARCI provinciale via Ponte alle Mosse, 61.

Corsi musicali a S. Fiorentino

SESTO FIORENTINO — Riprendono a Sesto Fiorentino, organizzate dall'ARCI in collaborazione con la biblioteca pubblica ed il comitato di coordinamento delle attività culturali, le lezioni della scuola di musica che hanno fatto registrare, l'hanno passato, un notevole successo. Ai corsi consueti di solfeggio e storia della musica, pianoforte, flauto, chitarra, viola e violino.

Per qualsiasi informazione si prega rivolgersi al comitato comunale ARCI di Sesto Fiorentino via Matteotti, ogni giorno feriale dalle ore 18 alle ore 19.

I «Giancattivi» a Cerbaia

Il gruppo dei «Giancattivi» di Firenze

CERBAIA — Questa sera alle 21 nella Casa del Popolo di Cerbaia Val di pesa i Giancattivi presenteranno lo spettacolo di cabaret «Il teatrino dei Giancattivi». Si tratta di una riproposizione di testi costruiti dallo stesso gruppo incentrati su una graffiante satira sociale.

Spesi 25 milioni per un ciclo di 120 manifestazioni

I conti in tasca a «Pratestate»

Decentramento e partecipazione della cittadinanza sono stati l'elemento distintivo delle iniziative - Un modo diverso di gestire il tempo libero - Dalle diapositive sui problemi ecologici alle squadre di pulizia dei greti dei torrenti

Due momenti delle iniziative di «Pratestate»; a sinistra la partenza del «Giro delle mura»; a destra: uno spettacolo teatrale

PRATO — Facciamo i conti in tasca a questa Pratestate: sono stati spesi 25 milioni, una media di 800 mila lire per quartiere. I risultati? Centoventi manifestazioni, articolate nelle varie zone della città, centro storico, zona tessile, periferie. La risposta dei cittadini non è stata solo nell'ampia partecipazione (ogni sera le piazze erano affollate da centinaia di giovani e meno giovani, bambini ed anziani), ma soprattutto nel fatto che i pratesi hanno vissuto in prima persona questa iniziativa, lavorando e discutendo, proponendo ed organizzando nuovi momenti di incontro. Proprio la partecipazione dei pratesi spiega, del resto, la ragione di costi così bassi per una serie di manifestazioni che sono state per lo più gratuite: sono state eliminate, cioè, le spese di montaggio e di lavoro.

Dibattiti e feste, momenti culturali e di svago, si sono fusi in un'unica iniziativa per vivere in maniera diversa il tempo libero.

«Il programma è che diventi "prato-tutto-l'anno", non più solo Pratestate: ma la scelta della stagione è stata per ora una strada obbligata; era l'unico modo per potere scendere in piazza per cantare e per giocare a scacchi, per discutere o per vedere un film» dice Venturi, dell'ARCI, uno degli organizzatori della manifestazione.

Pratestate è alle ultime battute: certi quartieri hanno ormai terminato il loro programma, altri hanno iniziato più tardi ed ora si preparano alla festa d'addio (o, meglio, di arrivederci al prossimo anno). «Nelle nostre intenzioni — dice Venturi — c'è anche quella di non sovrapporre le iniziative di Pratestate a quelle della Fiera di settembre. Una manifestazione, questa, che ha una ben lunga storia ed un valore tutto e sempre da confermare. Ma certi quartieri avevano deciso di inserire nel loro programma anche la «Festa dell'uva», come a Tavola, dove questa sagra è viva nella tradizione. Così mentre nel centro storico ed in altre zone pensiamo già ad un altr'anno ed ai convegni di quest'inverno, loro continuano le manifestazioni».

La sua storia, Pratestate, la sta iniziando ora. Sono tre anni che è stato «inventato» questo momento per riappropriarsi del tempo libero: un'idea felice, perché è riuscita ad integrare le tradizioni della città che rischiavano di scomparire — come appunto certe feste antiche — e a coinvolgere tutti, offrendo quel momento di incontro indispensabile per molti quartieri.

«Soprattutto per quelli periferici, che soffrono di una certa emarginazione rispetto al centro, che non sono collegati fra di loro, nei quali manca anche un punto di incontro fra gli abitanti del quartiere che non sia il solito bar» continua uno degli organizzatori.

Il primo anno, nel '75, Pratestate nacque nel centro storico, divenuto allora «zona blu»: quelle piazze, rese ai cittadini, si potevano agevolmente trasformare anche nel teatro in cui si poteva «sviluppare la partecipazione democratica delle masse popolari alla gestione delle attività e dei beni culturali in contrasto col carattere speculativo e consumistico fortemente presente nel settore culturale e del tempo libero» come diceva il programma di quell'anno, «Musica, teatro, cinema e sport»: un programma di iniziative culturali e sportive promosse dall'ARCI-UISP pratese. Nel '76 i «cambiamenti» sono già evidenti: Pratestate si era trasformata nella manifestazione di tutte le organizzazioni dell'associazionismo pratese (ARCI-UISP, ACLI, ENDAS, AICS, MCL), il «cartellone» si era ampliato e nuove piazze venivano coinvolte. Soprattutto si cercava di andare verso il decentramento e di coinvolgere i quartieri.

Quest'anno Pratestate ha cambiato volto: non è più stata «l'organizzazione» a proporre un pacchetto di manifestazioni da gestire nei vari luoghi, ma i circoli di quartiere, i giovani, gli abitanti delle varie zone, si sono dati da fare per inventarsi un modo di stare insieme in maniera costruttiva ed insieme divertente.

L'ecologia e i suoi problemi sono stati ovunque il punto unificante del discorso di Pratestate: si è partiti con le diapositive, illustrate dal direttore del centro di Scienza Naturale di Prato, nella zona del Centro Storico. Il discorso è continuato nel quartiere dove sorge l'istituto di scienze, ma sempre si è parlato della realtà di Prato, dei colli intorno, dei boschi e dei fiumi a due passi dalle case. I Pratesi hanno così scoperto anche il nome delle piante rare e degli animali in via di estinzione che crescono ed abitano a pochi chilometri da casa. L'interesse per questo «momento ecologico» è stato inaspettato; poi i cittadini sono passati alla azione, e sono andati a ripulire il greto dei torrenti della città dalle lattine arrugginite, dalle plastiche, dalle cartacce. I programmi, di quartiere in quartiere, hanno seguito le esigenze della popolazione: così i dibattiti che sono stati incentrati sui problemi delle varie zone. Ovunque, però, si è cercato di portare in piazza tutto ciò che poteva rappresentare una gestione diversa del tempo libero per ognuno: cioè rispettando interessi diversi ed anche differenze d'età. Così si è avuta l'animazione per i più piccini, che hanno potuto sbizzarrirsi con i colori, ascoltare ed inventare favole e giocare tutti insieme. Per i più grandi: di tutto un po' Spettacoli e sport, dibattiti e giochi.

In particolare c'è da ricordare (col rischio di dimenticare molte altre manifestazioni interessanti) il «Giro della mura», una competizione antica che si era andata perdendo negli ultimi anni, e che riscoperta da Pratestate, ha visto oltre un migliaio di partecipanti del balletto «Radost» di Brest che ha inaugurato il ciclo di manifestazioni.

s. gar.

Sull'ultimo numero della rivista «Testimonianze»

Lettera aperta ai vescovi

Scritta dal sen. Mario Gozzini vi si affrontano alcuni temi nodali: l'aborto, la scelta del PCI, il rapporto fede-politica

FIRENZE — E' uscito il n. 193-194 della rivista «Testimonianze». L'articolo di apertura è una lettera ai vescovi italiani del senatore Mario Gozzini nella quale vengono affrontati alcuni dei problemi nodali dell'attuale congiuntura politica e religiosa, quali la vicenda dell'aborto, la scelta del PCI, il rapporto fede-politica, il ruolo dei vescovi e delle comunità cristiane. Gozzini, dopo aver polemizzato sulla posizione presa dai vescovi sul referendum sul divorzio, indica due direzioni di lavoro: «Di modificazione delle menti, che mi sembra necessaria perché la vostra opera di seminatori del Vangelo ottenga più vasta messe. La prima: accettare, in tutte le sue conseguenze, l'uomo, come si dice, diventato adulto. Ciò significa lasciare tramontare, sia pure a poco per volta, ma con progressiva risolutezza, l'idea che la vostra funzione episcopale debba di necessità esercitarsi attraverso l'imposizione di obblighi e divieti ai fedeli per quanto riguarda le scelte degli strumenti politici e legislativi più capaci di promuovere una società diversa, meno difforme dal tipo di relazioni umane proposte dal Vangelo.

«Accettare l'uomo diventato adulto significa anche, nella società civile, accettare senza più riserve, lo stato laico, quale che sia, o sia per essere, il suo governo. Se questo stato vi "taglia" una scuola, o un canale di assistenza, non cedete subito al complesso vittimistico, non vi immaginate sull'istante perseguitati e ridotti nelle catacombe. Anche se fatti del genere possono sembrarvi, sul momento, un male per la Chiesa, pensate piuttosto che poteva trattarsi di situazioni di temporanea supplenza. Pensate che si diventa cristiani non tanto a scuola quanto nella comunità credente che educa alla fede, vivendo la liturgia e praticando la catechesi».

Ivo Ferrucci